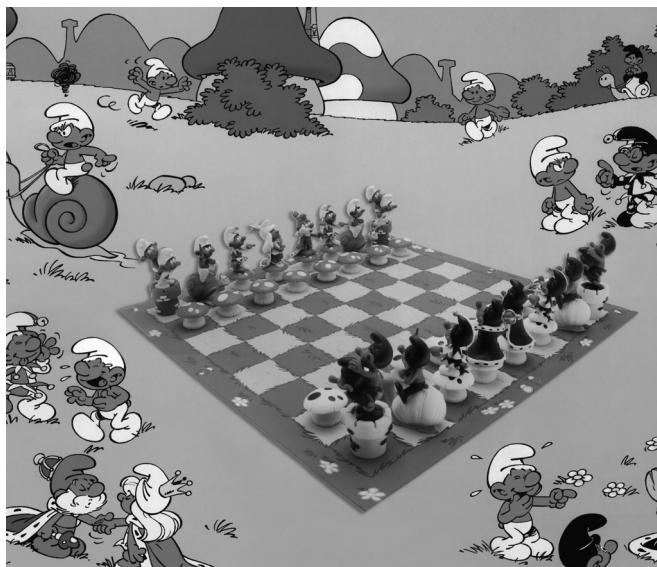


LA JOSÈ



Set di scacchi aventi come pezzi i personaggi dei Puffi.

I Puffi sono delle piccole creature immaginarie blu simili a folletti, nate nel 1962 dalla fantasia e dalla matita del disegnatore belga Pejo, pseudonimo di Pierre Culiford, che nell'originale li chiamò Schtroumpfs. Dal 1964 fu il *Corriere dei Piccoli* a pubblicare le storie degli omini blu: il termine italiano Puffo lo conierà la giornalista Josè Pellegrini. All'autore questo nome piacque tanto che lo volle mantenere per il mercato italiano, anche quando vennero ceduti i diritti per farne dei cartoni animati alla Warner Brothers, che adottò per tutto

il mondo il nome Smurf. Il linguaggio Puffo ebbe anche l'onore di un saggio di Umberto Eco.

Io incontrai per la prima volta Josè Pellegrini l'8 giugno 1995, alle dieci di mattina presso l'enoteca Vino Vino di Gigliola Bozzi Gaviglio a Milano, in via Speronari 4. Prima di descrivere questo felice incontro (!!)

corre l'obbligo di tornare al 1983, alla nascita dell'enoteca (vedi capitolo *L'Enoteca Longo*) e alla conseguente adesione all'associazione Vinarius.

VINARIUS

Vinarius è un'associazione nata nel 1981 che raggruppa le migliori enoteche italiane, circa un centinaio. Lo scopo associativo è sempre stato quello di divulgare e valorizzare i vini di qualità. È nata soprattutto per volontà di quattro amici enotecari: Angelo Solci, Luigi Gaviglio, Giorgio Bolis e Giuseppe Meregalli (vedi capitolo *L'Enoteca Longo*, paragrafo *I nostri maestri*), e da un grande giornalista enogastronomico, al secolo Antonio Piccinardi, da tutti chiamato Picci, un funambolico genio che per vent'anni, dal 1975 al 1995, è stato uno dei principali protagonisti del nascente mondo del vino di qualità. Ha organizzato centinaia di eventi eccezionali, viaggi studio nelle cantine di tutto il mondo, ha scritto più di ottanta libri tradotti in tutte le lingue, ha ideato e diretto testate giornalistiche anticipatrici e innovatrici degli aspetti culturali dell'universo enogastronomico. Picci è appassionato di vela ed è stato uno dei primi ad attraversare l'oceano in solitaria. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Milano, e io devo anche a lui la mia passione per l'arte moderna. I quattro maestri sopraccitati e Piccinardi formavano una squadra unica e irripetibile (!).

Il primo presidente di Vinarius è stato Angelo Solci (1981-83). Il consiglio direttivo era composto di undici consiglieri e il segretario era ovviamente Antonio Piccinardi. Il programma di Solci era basato sulla formazione culturale degli associati, compresa la degustazione. Sin dall'inizio, tra i tanti appuntamenti annuali organizzati, due erano presto diventati fondamentali: un viaggio in una zona vitivinicola di interesse internazionale, cosicché negli anni abbiamo visitato praticamente tutto il mondo vitivinicolo che conta, e la premiazione de Il Vino dell'Anno. Allora non esistevano le attuali guide, associazioni, gli enti che oggi premiano vini bianchi rossi verdi, zone e sottozone, cantine private e sociali, enologi e wine-maker; col risultato che questi premi risultano invisibili. Il Vino dell'Anno ideato da Vinarius è stato il primo premio italiano del mondo del vino. Proprio perché premiava un solo vino e la cantina che lo produceva, era considerato dai produttori un punto di arrivo e aveva una risonanza mediatica eccezionale. La proclamazione del vino vincitore avveniva al Circolo della Stampa di Milano, in un contesto molto suggestivo. Il primo vino premiato fu il Tignanello dei Marchesi Antinori, ma è giusto segnalare tutti e venti i prestigiosi vini e le relative cantine di produzione cui è andato l'ambito riconoscimento e che tutt'oggi costituiscono il gotha dei vini italiani nel mondo. Ecco l'elenco dei premiati:

1982 Tignanello - Marchesi Antinori

1983 Spumante Ferrari Brut Perlé - Fratelli Lunelli

1984 Gavi di Gavi - La Scolca

1985 Brunello di Montalcino - Biondi Santi

- 1986 Rubesco Riserva Vigna Monticchio - Lungarotti
- 1987 Sassicaia - Marchese Incisa della Rocchetta
- 1988 Maurizio Zanella - Cà del Bosco
- 1989 Barolo Bricco Rocche Prapò - Ceretto
- 1990 Asti Spumante - Cinzano
- 1991 Bricco dell'Uccellone - Braida
- 1992 Amarone - Masi
- 1993 Spumante Franciacorta Grande Cuvée - Bellavista
- 1994 Nozze d'oro - Regaleali
- 1995 Brunello di Montalcino Poggio alle Mura - Banfi
- 1996 Marsala Vergine Terre Arse - Florio
- 1997 Consorzio Tutela Marchio Storico Chianti Classico
- 1998 Duca Enrico - Salaparuta
- 1999 Marchese di Villamarina - Sella & Mosca
- 2000 Spumante Cellarius - Berlucchi
- 2001 Luce - Frescobaldi

Terminato il mandato di Solci, fu la volta di Luigi Gaviglio. Con lui ricordo uno splendido viaggio studio in Scozia. Purtroppo il suo mandato fu tragicamente interrotto dalla sua scomparsa (vedi capitolo *L'Enoteca Longo*, paragrafo *I nostri maestri*). Presidente pro tempore fu nominato Franco Lunelli, proprietario con i fratelli Mauro e Gino di un'enoteca a Trento e, scusate se è poco, della Cantina Ferrari, la più importante azienda spumantistica italiana. In questo secondo mandato dalla doppia presidenza io facevo parte del consiglio direttivo.

Dal 1987 al 1990 venne eletto presidente Giuseppe Meregalli. Il suo periodo fu contraddistinto dalla volontà di formare imprenditorialmente gli associati. Commissionò uno studio all'Ifor, il Centro studi sul Commercio dell'Università Bocconi di Milano,

su *Il settore vinicolo: evoluzione dei canali di distribuzione e prospettive di sviluppo*. I risultati dello studio furono presentati nel giugno dell'89 a Milano e nel mese successivo a Roma. Curatore e relatore dello studio fu il giovane professore Marco Gambaro. Le relazioni furono così interessanti che mio fratello Osvaldo e io gli commissionammo un lavoro per la nostra azienda (!).

Le elezioni del 1991 si tennero a Milano nella sede della Branca, lo stabilimento dove viene prodotto il famoso Fernet. Penso che anche tra i milanesi siamo in pochi a sapere che il più famoso amaro italiano, presente in tutto il mondo, è prodotto in viale Jenner a due passi dalla Stazione Centrale e che nello stabilimento c'è una quantità impressionante di botti che sembra di essere in una grande cantina e non in un liquorificio. Furono delle elezioni molto movimentate. La base degli elettori screditò il vecchio consiglio, un vero e proprio golpe soprattutto nei confronti del presidente uscente Giuseppe Meregalli. Io fui eletto consigliere ma per coerenza mi dimisi. Ignoravo il colpo di mano e, a eccezione della premiazione all'Asti Cinzano come Vino dell'Anno, concordavo con la linea tenuta dal presidente uscente.

Da quel consiglio uscì presidente Marco Trimani, proprietario di una storica enoteca in Roma. Ben presto però questo consiglio dovette fare i conti con i problemi finanziari che colpirono il segretario Piccinardi, letteralmente caduto dal paradiso all'inferno. Inevitabilmente i guai del Picci si ripercossero anche su Vinarius. Solo la capacità e la costanza del tesoriere Gianni Malfassi, enotecario in Milano, riuscirono a salvare l'associazione dallo scioglimento. Malfassi ci riuscì (!!), ma al termine del triennio della presidenza

Trimani, Vinarius era un po' con le ossa rotte e non aveva più un segretario geniale come Antonio Piccinardi.

Nelle elezioni successive Gigliola Bozzi Gaviglio, la vedova di Luigi, e il sottoscritto rientrammo nel consiglio. Era quasi un atto dovuto alla memoria di Luigi Gaviglio. Vinarius doveva proseguire la sua missione e soprattutto doveva risalire la china. Presidente fu rieletto Marco Trimani, ma, non me ne voglia l'amico Marco, era a corto di idee e non aveva tempo da dedicare alla rinascita dell'associazione. Io, per i motivi sopra espressi, non volevo vedere languire Vinarius e in sede di riunione di consiglio proposi un'idea che da tempo mi frullava in testa. L'associazione era molto conosciuta dai produttori ma non dai consumatori. Per colmare questa lacuna, proposi di realizzare un vero e proprio giornale quadrimestrale, il cui nome ovviamente fosse *Vinarius*, composto da un solo foglio (avevo anticipato Giuliano Ferrara e il suo quotidiano *Il Foglio* di un anno), con una tiratura di centomila copie, da distribuire gratuitamente nelle enoteche associate. Il quadrimestrale *Vinarius* avrebbe dovuto usare un linguaggio semplice e immediato e soprattutto avrebbe dovuto essere ambasciatore di se stesso e far conoscere l'associazione anche ai consumatori e non solo ai produttori. Quando esposi la mia idea, ironicamente il presidente disse: "Sì, mo' famo er giornale de la parrocchietta" (?). Comunque il consiglio mi diede fiducia, ma il tesoriere Gianni Malfassi fu molto chiaro: "Abbiamo i soldi per fare un numero, se vuoi andare avanti devi trovare anche le risorse" (!).

Bene, avevo ottenuto ciò che volevo, il nullaosta per il giornale. Ora non restava che realizzarlo! Già, ma

come? E a chi affidarlo? Bazzecole! Ecco che, come nel film *Lassù qualcuno mi ama*, il giorno dopo ricevo una telefonata dall'amica Gigliola, che era convinta del progetto. Drin! Drin! Drin!: "Pronto, Longo". Dall'altro capo del telefono: "Ciao Giovanni, sono Gigliola. Ti voglio presentare una persona che sono convinta faccia al caso nostro per quanto riguarda il giornale. Puoi venire da me in enoteca giovedì 8 giugno alle dieci che te la presento?". La mia risposta fu radiosa: "Certo Gigliola, vedo se può venire anche il mio grafico Moreno Marabese" (!).

La bravissima Gigliola dalla scomparsa di Luigi aveva preso le redini dell'enoteca. In realtà era sempre stata lei a gestirla, perché Luigi era sempre via e la sua testa era in Vinarius, in Vinoconsult, nell'Associazione Sommelier, alla ricerca di un produttore nuovo. La scomparsa di Luigi spinse Gigliola a esporsi e a dimostrare a se stessa e al mondo del vino che non era stata solo la moglie di un grande uomo, ma aveva progetti propri (!!).

L'INCONTRO

Siamo così arrivati all'incontro dell'8 giugno. Come dei Lord inglesi, puntualissimi, alle dieci eravamo tutti da Vino Vino. Gigliola presenta Josè Pellegrini a me e a Moreno, e io presento Moreno a Gigliola e Josè. Josè Pellegrini era una giornalista con una lunga esperienza al *Corriere della Sera*, dopo essere stata per lo stesso gruppo Rcs direttore del *Corriere dei Piccoli*, il settimanale dei ragazzi della mia generazione, e caporedattore della *Domenica del Corriere*. Gigliola aveva conosciuto Josè nel consiglio nazionale delle Donne del Vino, un'associazione composta di oltre seicento donne tra produt-

trici, giornaliste, ristoratrici ed enotecarie. In quel periodo era presidente la produttrice veneta Franca Maculan e segretaria, per l'appunto, José Pellegrini.

La riunione ebbe inizio e io esposi la mia semplice idea: volevo realizzare un giornale dal formato elegante, di quattro pagine, un solo foglio, trattato proprio come un quotidiano. Allora i giornali erano ancora in bianco e nero. Le notizie dovevano essere accattivanti, soprattutto i titoli. Eravamo già nell'epoca in cui la maggior parte delle persone leggeva poco. Il giornale doveva dare notizie in pillole e aveva un compito prioritario: promuovere se stesso in quanto il nome della testata *Vinarius* era anche il nome dell'associazione. La tiratura doveva essere di centomila copie, tre numeri l'anno, distribuiti gratuitamente nelle enoteche associate. Il mio sogno era che ogni enotecario, alla cassa, assieme alle bottiglie, nello shopper, infilasse anche *Vinarius* dicendo: "Le faccio omaggio del giornale delle enoteche italiane". Tutto qui. Ma si doveva saper fare un giornale. Ci lasciammo con una proposta di divisione dei compiti. Moreno, il mio grafico, avrebbe studiato la testata. Nel giro di qualche giorno José ci avrebbe mostrato un'impostazione del giornale. Io mi dovevo occupare di reperire la pubblicità perché senza quella non saremmo andati oltre un solo numero, ed era la condizione che il tesoriere Malfassi mi aveva imposto (?!).

Onestamente devo ammettere che non ero contento di come fosse andata la riunione. La signora Pellegrini ci aveva, sì, ascoltato, ma avevo la sensazione che pensasse dentro di sé: "Ma questo dove crede di andare? Si presenta con una specie di idea e un grafico ed è convinto di fare un giornale. Mah! Mi sembra un po' matto". Inoltre vedevo in lei una donna triste, molto

triste. Nel pomeriggio telefonai a Gigliola per conoscere le sue impressioni e comunicarle le mie. Gigliola mi spiegò che la tristezza era dovuta al fatto che da poco la signora Josè era rimasta vedova (?), non stava attraversando un buon momento, ma era fiduciosa che sarebbe riuscita a proporci qualcosa di interessante.

Dopo pochi giorni ricevo via fax quattro fogli. Le quattro pagine del giornale erano dei disegni griffati a mano. Li ricordo così: titolone in prima pagina, sotto delle righe che lasciavano immaginare il testo, foto centrale, editoriale. Pagina due e tre ancora spazi per foto e righe di testo. Pagina quattro completamente dedicata alle rubriche. Devo essere sincero, non ci capivo molto, ma intuivo che eravamo sulla buona strada. Gigliola aveva visto bene, Josè Pellegrini era la persona giusta (!!).

VINARIUS IL GIORNALE

Certo il numero zero di un giornale è sempre un parto difficile e ovviamente lo è stato anche per *Vinarius*. Moreno aveva studiato la testata e io, come direttore responsabile, mi occupai della registrazione in Tribunale e m'iscrissi all'Albo dei Giornalisti Sezione Speciale. Non serve a niente però fa figo. Riunioni di redazione, incontri con Josè, Moreno, Gianni Malfassi e Gigliola. Tanto lavoro soprattutto di Josè e Moreno e a ottobre *Vinarius* era pronto per andare in stampa (!!). Decidemmo di tirarne centotrentamila copie. Una montagna di carta. Ovviamente il ricevimento e la distribuzione dei giornali alle enoteche la seguivo io dai magazzini della mia azienda.

Vinarius numero zero fu inviato a tutti gli associati con l'espositore ideato da Moreno Marabese. Fu un trionfo! Gli associati rimasero piacevolmente sorpresi.

Ricevetti grandi consensi e complimenti. L'idea piaceva, non restava che trovare i soldi per andare avanti. Alla fine dovevo trovare, mal contati, solo venti milioni di lire per numero (accidenti!). Comunque, sia pure con un po' di fortuna, avevo dimostrato di non aver fatto "er giornale de la parrocchietta" (!!).

Nel 1996 ci fu il rinnovo delle cariche e io fui eletto presidente, ovviamente con regolari elezioni. Ma la mia fu in realtà una nomina per acclamazione. Il giornale usciva tre volte all'anno, anche se riconosco non con la puntualità sperata. *Vinarius* è durato undici anni. In totale sono usciti trentaquattro numeri, tutti scritti da Santa José (!!), tutti stampati in centotrentamila copie, a eccezione del numero speciale voluto da Paolo Ziliani, proprietario della Berlucchi, che per divulgare la premiazione di Cellarius Vino dell'Anno 2000 ne volle stampare un milione (!!), che vennero distribuite ovviamente nelle enoteche *Vinarius*, ma anche come allegato a *Capital* e a *Il Sole 24 Ore*. Grande Paolo! A conti fatti per realizzare tutti i numeri sono serviti settecentosessantamila copie delle vecchie tanto amate lirette. La raccolta della pubblicità è stata gestita dal sottoscritto con la collaborazione del presidente in essere di *Vinarius*, l'aiuto di Giovanni Longo e sporadicamente anche di Pinuccio Longo, da solo non ce l'avrei mai fatta. Ah, ah, ah! (!!).

VINARIUS IL GIOCO

Volevo realizzare il Monopoli del Vino mettendo le cantine al posto dei noti Via Verdi, Vicolo Giardino, Parco della Vittoria. Che bello poter passare da Gaja, Antinori, Conterno, Lungarotti... mettendo le vasche al posto delle casette e le barrique anziché gli alberghi. La prigio-

ne era il metanolo, per le probabilità e gli imprevisti non c'era che l'imbarazzo della scelta. I segnalini dei giocatori nella mia testa erano magnum di Sassicaia, Masseto, Anna Maria Clementi Zanella. Al posto delle stazioni avrei messo gli enologi Giacomo Tachis, Renzo Cottarella, Franco Bernabei e Mattia Vezzola. In altre quattro caselle avrebbero trovato posto i grandi comunicatori del vino: Gino Veronelli, Giovanni Brera, Cesare Pillon e Carlin Petrini. Il Via, ovviamente, era il marchio Vinarius. I soldi erano sostituiti da ettari di vigneto.

Josè era assolutamente d'accordo con me. Lei che ha scritto per i più piccoli sa perfettamente che in fondo in fondo siamo tutti un po' bambini. Forte di questa idea, che ancora oggi mi eccita, fisso un appuntamento con il direttore Nuovi progetti della società che ha i diritti di Monopoli in Italia.

Nell'incontro con il dottor Ciccibello (non ricordo come si chiamava ma Ciccibello gli si addice), gli spiegai il progetto con tutto l'entusiasmo che avevo in corpo. Al termine Ciccibello, che non aveva ancora aperto bocca, sentenziò: "La casa madre non concederà mai l'autorizzazione a una simile realizzazione". Beccati questa (??). Ribattei subito che non era vero in quanto ero a conoscenza di una versione americana realizzata sulla zona vinicola della Napa Valley. Il mio interlocutore non ne era al corrente e in ogni caso mi fece capire che non aveva nessuna voglia di sbattersi per verificarne l'esistenza e di portare la mia idea alla casa madre. Del resto il dottor Ciccibello impersonava alla perfezione il detto: *Voglia di lavorare saltami addosso*. Sconsolato, domandai se c'erano delle alternative al mio progetto. "Certo, inventare un gioco", rispose lo stacanovista con l'entusiasmo di un calciatore che fa un autogol. L'incontro terminò lì.

Rientrato, parlai con Josè della delusione provata e le domandai: “Cosa ne pensi di inventare un gioco nuovo?”. Josè mi rispose: “Appurata l'impossibilità di realizzare il Monopoli del Vino non vedo altre soluzioni”. Fissai un nuovo incontro con il fenomeno e questa volta venne anche Josè. Scoprii così un'attività di cui non conoscevo l'esistenza, l'inventore di giochi. Del resto Rischiatutto o Chi vuol esser Milionario qualcuno li avrà pure pensati, anche se io stupidamente ero convinto fossero idee di Mike Bongiorno e Gerry Scotti.

Fu così che nacque *Vinarius il Gioco del Vino*. Ovviamente Josè collaborò con l'ideatore del gioco, che era il figlio di un suo ex collega del *Corriere della Sera*. Si giocava su una tavola simile a quella del Gioco dell'oca, da due a quattro persone, era fatto di domande e risposte, anche la fortuna aveva la sua parte per la presenza dei dadi, il tutto racchiuso in una scatola. Le domande le stesero Josè e l'amica Rossella Romani, responsabile della didattica dell'Associazione italiana sommelier, futura vice presidente dell'associazione stessa. L'impegno economico fu notevole in quanto la tiratura minima era di ventimila unità, ma gli associati si dimostrarono molto contenti di proporre un gioco in enoteca. Era un ottimo oggetto da regalare a un appassionato di vino e anche l'Associazione italiana sommelier ne comprò molti da vendere nei propri corsi. Il gioco fu un successo. Restava il rammarico di non aver realizzato il Monopoli del Vino. Pazienza, del resto ne avevo sentito parlare ma non lo avevo mai visto. Qualche anno fa, girando su eBay, vidi e acquistai il Monopoli del vino sulla Napa Valley (!!). Ciccibello, sei proprio pirla!

VINARIUS COMPIE VENT'ANNI

Vinarius meritava di festeggiare da par suo i primi vent'anni di vita. Ancora una volta soldi non ce n'erano e ancora una volta dovetti ingegnarmi su come procurarli. L'idea me la diede Giancarlo Notari, allora direttore commerciale di Antinori. Incontratolo a una degustazione, gli chiesi qualche consiglio. Notari era un personaggio che mi è sempre stato simpatico. Alla mia domanda rispose con la sua bella parlata fiorentina: "Oh Longo suvvia! Premia tutti i venti Vini dell'Anno un'altra volta e nessuno ti negherà un contributo, e chiedine tanti!". Bravo Notari! Amico mio. Tu e Varris Simoncini, direttore commerciale dei Tenimenti Ruffino, avete lasciato troppo presto questo mondo, mi mancate. Oggi i vostri pari grado di quasi tutte le aziende arrivano dalle università, ma il marciapiede non lo conoscono e lo amano poco. Preferiscono stare dietro le loro comode scrivanie, ad analizzare dati, dati, dati. A fare riunioni, riunioni, riunioni.

I festeggiamenti durarono un solo giorno, ma che giorno! Tutta la manifestazione si svolse al Principe di Savoia, che utilizzò anche la struttura dell'adiacente Duca d'Aosta da pochi giorni inglobato nella stessa proprietà. La giornata, ricca di eventi, ebbe un ritmo incalzante. Iniziò alle tre con un convegno sul ruolo delle enoteche. Relatori: Ennio Salamon direttore di Doxa, Giorgio Soave direttore acquisti Coop, Ezio Rivella presidente Unione italiana vini, Attilio Scienza agronomo e docente all'Istituto agrario di San Michele all'Adige, e chi scrive come presidente Vinarius. Moderatore: il giornalista del *Sole 24 Ore* Nicola Dante Basile.

Contestualmente al convegno, al piano superiore, si svolse una degustazione a pagamento di tutti i venti Vini

dell'Anno proclamati nei venti anni di storia dell'associazione. Alle sette, grande asta di beneficenza, battuta da Casimiro Porro, direttore di Finarte, la più importante Casa d'Aste italiana. I lotti erano venti, ciascuno conteneva tutti i Vini dell'Anno. L'ultimo lotto era veramente un superlotto: conteneva come gli altri tutti i Vini dell'Anno ma quelli delle annate premiate. Per esempio, il Tignanello era dell'annata 1978, il Sassicaia del 1983 e così via per tutti i venti vini. All'asta parteciparono in molti ma i veri protagonisti furono due mecenati del mondo del vino: Vittorio Moretti, proprietario di Bellavista e della holding Terre Moretti, e Augusto Reina, proprietario dell'Ilva di Saronno. L'aggiudicazione di questo lotto fu veramente spettacolare. I due non cedevano e si raggiunse una cifra vertiginosa. L'asta realizzò novantasei milioni di lire che vennero ripartiti in parti uguali tra l'Istituto dei Tumori di Milano, presieduto da Gianni Locatelli, già direttore Rai, e la Caritas, allora diretta da don Virginio Colmegna. Terminata l'asta, si svolse una cena per oltre cinquecento persone a cura di quattro ristoratori pluristellati delle Soste, la più esclusiva e prestigiosa associazione di ristoranti, allora presieduta da Ezio Santin dell'Antica Osteria del Ponte di Cassinetta di Lugagnano con vice presidenti Giuseppe Santini del Pescatore di Canneto sull'Oglio e il divino Gualtiero Marchesi. Per concludere la serata, grande premiazione con tutti i produttori, nessuno escluso, presenti sul palco (!!).

Noi eravamo contenti e penso che anche da lassù Luigi Gaviglio abbia festeggiato con noi i vent'anni della sua Vinarius (!!). Dimenticavo una signora che, come sempre, ha lavorato al mio fianco nell'anonimato, ma forse avete capito chi è. Sì, è lei! (!!).

GITE, AMBASCIATORI E GIGLIOLA

Come emerge chiaramente da questo capitolo, Vinarius ha rappresentato per me un arricchimento professionale molto importante, l'occasione di conoscere praticamente tutti i giornalisti del mondo del vino, grandi produttori, wine-maker. L'associazione mi ha dato molto e io penso di avere fatto il mio dovere di presidente, non mi sono mai tirato indietro. Avevo anche il tempo di farlo in quanto, a eccezione dell'ultimo trimestre, potevo assentarmi dall'azienda e partecipare a convegni, inviti, riunioni. Non è superbia la mia, ma posso affermare che i miei due mandati sono stati proficui per Vinarius. Questo successo va condiviso, oltre che con Josè, con altre due persone: Gigliola Gaviglio, che mi ha sempre assecondato con entusiasmo, e il tesoriere Gianni Malfassi. Assieme abbiamo ideato e realizzato tutti gli eventi descritti.

Malfassi era il responsabile delle gite e delle visite alle cantine in Italia e nel mondo. Tra le tante organizzate una rimarrà storica. A Bordeaux, al termine di un Expowine, la fiera enologica più importante al mondo, in due giorni abbiamo fatto grandi incontri. Per primo il conte Lur-Saluces a Château d'Yquem, del quale allora era ancora proprietario. Nel pomeriggio siamo stati da Château Margaux attesi da monsieur Paul Pontallier, il direttore generale. Il giorno successivo altri due mostri sacri: Château Mouton Rothschild, e Château Lafitte. Penso che un poker simile sia unico e irripetibile. Sicuramente è stato uno dei momenti più gratificanti della mia presidenza e sono certo che tutti e cinquanta i partecipanti, tra cui mia sorella Paola e l'amico Aldo Fedeli, lo ricorderanno sempre con piacere.

Altri momenti magici vissuti in Vinarius, impossibi-

le elencarli tutti, sono stati quelli in occasione della proclamazione degli Ambasciatori Vinarius del vino italiano nel mondo. L'idea era partita da una telefonata di Piccinardi. Era ritornato in pista ma le ferite del suo fallimento erano insanabili. Mi chiedeva di ideare un premio da consegnare a Sirio Maccioni, il sosia di John Wayne, proprietario del mitico ristorante *Le Cirque* di New York, in occasione di una giornata milanese completamente a lui dedicata nel settembre del 1999. Inventammo così il titolo di *Ambasciatore vinarius del vino italiano nel mondo*. Nel 2000 fu il turno del professor Giorgio Calabrese, medico nutrizionista della Rai, ricevere il riconoscimento, nel 2001 del sindaco di Milano Gabriele Albertini, nel 2002 di Bruno Pizzul, nel 2003 dell'artista Enrico Baj, nel 2004 del cantautore Francesco Guccini e nel 2006 fu premiato il giornalista televisivo Lamberto Sposini.

Venne il momento di passare lo scettro e con grande piacere a raccogliarlo fu la bravissima Gigliola Bozzi Gaviglio nel corso di una bellissima festa organizzata da Frescobaldi. Durante il suo mandato Gigliola inventò il Premio al Territorio attribuendolo alla viticoltura eroica della Valtellina e ai cambiamenti del Salento. Riportò i grandi vini a Milano. Proseguì con il giornale. È stata la prima e unica donna presidente dell'associazione. Intelligentemente si avvalse della collaborazione di José. Sì, Gigliola è stata un grande presidente di Vinarius (!!).

FUORICASELLO

Quando ho consegnato a José alcune copie della quinta edizione di *Fuoricaseello*, sfogliandola compiaciuta disse: "Di pazzie ne abbiamo fatte tante, ma ogni volta che ho

in mano una copia di *Fuoricasello*, penso che sia la più folle di tutte”. Ma cos’è *Fuoricasello*? E com’è nata?

Qualche anno fa, mio fratello Osvaldo ripetutamente mi diceva: “Pino, tu conosci tutti i giornalisti del mondo del vino e della ristorazione, dì a qualcuno di loro che tra le tante guide inutili che ci sono ne manca una molto utile. Io tutte le volte che sono in viaggio in autostrada ed è ora di pranzo o cena devo telefonare a qualche amico per farmi segnalare qualche buon ristorante vicino all’autostrada”. A queste giuste affermazioni di Osvaldo rispondevo così: “Hai ragione, sarebbe utile, ma se vado da qualche direttore delle guide e gli propongo la tua bella idea, sono certo che mi ringrazia, forse mi offre un pranzo e dopo qualche mese stai certo che arriva la guida che tu hai in testa. Bene, e noi cosa ci guadagniamo?”. La risposta a questa mia domanda la trovò Osvaldo stesso, probabilmente nel mezzo di qualche notte insonne. Una mattina arrivo in ufficio e lui da lontano, portando l’indice alla testa, mi fa capire che ha un’idea. Mi viene incontro in cortile. Preoccupato, perché Osvaldo è una fonte inesauribile di progetti, mi avvicino per sentire l’ultima. E lui: “Ho capito chi deve realizzare la guida!”. E senza darmi il tempo di chiedergli chi è, lui prosegue: “Tu!”. “Tu sei scemo!” gli rispondo d’istinto e proseguo: “Ma ti rendi conto cosa stai dicendo?”. “Certo! Ma ascoltami bene: chi chiamo quando sono in autostrada in Abruzzo per farmi segnalare un ristorante?” “Penso Peppe Muscella, è trent’anni che vende vino in tutta la regione.” “Bravo! E se sono in Veneto?” “Certamente chiami Carlo Nerozzi (proprietario dell’azienda agricola Le Vigne di San Pietro, n.d.r.), meglio di lui chi?” “Giusto! E ora dimmi: quanti Peppe e Carlo conoscia-

mo distribuiti in tutta Italia?” Gli rispondo: “Minimo cinquanta, se non cento.” “Perfetto! Ti rendi quindi conto che patrimonio di segnalatori abbiamo?” “Ok! Ma chi la studia, la scrive, la edita ’sta benedetta guida?” La sua risposta fu un capolavoro: “Bè! Questi sono cavoli tuoi. Da anni realizzi cataloghi-rivista. Coinvolgi Moreno, la José e chi ti pare. Io mi occupo di reperire i ristoranti interpellando i nostri amici segnalatori”. Il nostro consiglio di amministrazione durato cinque minuti, in piedi e in cortile, era finito. Entrambi, come sempre concordi, avevamo preso una decisione: avremmo fatto la guida (!!).

Non avevamo un nome, una redazione, un editore. Avevamo solo un’idea, proprio come dieci anni prima con il giornale *Vinarius*. Questa volta l’impresa era sicuramente più impegnativa, ma dalla nostra avevamo l’esperienza dei cataloghi, dei Vini dell’Anno, degli Ambasciatori. Osvaldo aveva ragione, negli anni avevamo invitato e intervistato decine di ristoratori, sportivi, giornalisti, scrittori, produttori. E non erano gli ultimi della classe. Stiamo parlando di persone che non necessitano di presentazione: Francesco Alberoni, Bruno Pizzul, Giuseppe Vaccarini, Francesco Moser, Enrico Baj, Cesara Buonamici, Gualtiero Marchesi, Moreno Cedroni, Sergio Mei, Lamberto Sposini, Dacia Maraini, Angelo Gaja, Piero Antinori, Rossella Romani, Alberto Alessi, Luigi Veronelli, Gabriele Albertini, Francesco Guccini...

Certo, questo lavoro era diverso, molto più metodico. Si doveva costruire una vera e propria redazione, telefonare ai ristoratori, studiare la mappatura della rete autostradale italiana. Dovevamo trovare

altri collaboratori. Trovammo all'interno della Longo tutte le figure professionalmente capaci di lavorare al progetto. Gianni Iuliani si dimostrò un ottimo caporedattore, in redazione Giovanna Mezzenzana e Romano Raimondi redigevano le schede tecniche di ogni locale, il nostro responsabile informatico Massimo Comerio, utilizzando il programma Access, ha studiato e realizzato la struttura dei dati dell'archivio. Lo studio Marabese curò tutti gli aspetti editoriali.

Dopo qualche mese *Fuoricasello*, la guida che segnala locali a cinque minuti dall'uscita di un casello autostradale, era nelle mani di Osvaldo, l'ideatore. La guida venne e viene tuttora definita geniale. Ricordo che l'amico Bruno Pizzul, quando gli chiesi se voleva scrivere la prefazione disse: "Molto volentieri, è geniale, ma chi ci ha pensato?". Quando gli risposi: "Osvaldo", mi disse: "Chiamalo che voglio complimentarmi". Telefono a Osvaldo e gli dico: "Guarda che ti passo un amico". Passo il cellulare a Pizzul e lui, con la sua inconfondibile voce che l'Italia intera ama, dice: "Osvaldo, Pinuccio mi ha chiesto di scrivere una prefazione a *Fuoricasello*. Ovviamente lo faccio con piacere, ma devo dirti che ho un pizzico di sana invidia perché questa guida è geniale e avrei voluto idearla io", e giù una fragorosa risata. Grazie grande Bruno! (!!).

In quattro edizioni *Fuoricasello* ha venduto più di quattrocentomila copie (!) e può vantare prestigiose imitazioni realizzate da *Quattroruote* e persino dal *Corriere della Sera*, ma non hanno avuto la nostra fortuna. *Fuoricasello* resta, come la *Settimana Enigmistica*, l'unica, l'originale, la prima, la più imitata (!).

L'AMICA

Josè meriterebbe un libro, e non pochi paragrafi. Tra l'altro mi rendo conto rileggendo quanto ho scritto che la sua figura appare un po' in ombra negli eventi raccontati, poco determinante, quasi marginale. Ebbene, niente di più sbagliato! La sua presenza è stata per me fondamentale, in tutti i momenti che ho raccontato e in decine di altri non descritti. Josè mi ha consigliato il meglio in un'infinità di occasioni. Con tatto mi ha fatto capire quando stavo sbagliando. Non si è mai tirata indietro neppure nelle avventure più azzardate. Spesso in Vinarius dovevo dare certezza e sicurezza, alcune volte bluffavo, andavo oltre, volevo a ogni costo creare entusiasmo tra gli associati, ma lo potevo fare perché sapevo che al mio fianco c'era lei che in qualunque guaio mi fossi andato a cacciare non mi avrebbe mai lasciato nelle canne.

Ci accomuna una maniacale cura dei particolari e il desiderio di raggiungere l'inarrivabile perfezione. Josè è per me una mano sicura che mi sorveglia, mi incita, mi corregge. Non ama essere lodata, ma essere considerata per quanto vale sì! Penso di non essere mai venuto meno a questo giusto riconoscimento. Da quando conosco la dottoressa, così mi piace chiamare Josè, ha avuto tante soddisfazioni professionali, ma ha anche vissuto momenti tristi, maledettamente amari (?). Non è questo il momento di ricordarli, ma non si possono neppure ignorare. Josè deve alla sua intelligenza, alla sua cultura, alla sua forza, il saper risorgere da situazioni oggettivamente disperate. Ecco allora che Josè torna a essere sorridente, mai stanca, sempre propositiva. Grazie amica mia! (!!).